

FILLEA CGIL

«In ogni cantiere uno di noi per spiegare le ragioni del no all'accordo separato»

Manuela Cartosio

MILANO

Maurizio, delegato **Fillea** all'Italcementi di Colleferro, ha fatto due conti. Un anno fa il rinnovo contrattuale del settore cemento ha spuntato un aumento di 107 euro. Con il nuovo indice europeo, che non tiene conto dell'andamento dei prezzi del petrolio e dell'energia, l'aumento salariale si sarebbe fermato a 88 euro. «E sfido che l'hanno definito un accordo storico!». Patrizia, delegata in un'azienda del legno in provincia di Udine, racconta: «Nel triangolo della sedia c'erano 13 mila posti di lavoro. La crisi ne ha già cancellati 3 mila».

L'accordo separato sulla riforma dei contratti e gli effetti della crisi sul settore delle costruzioni (che comprende cemento, legno e lapidei) si sono mescolati nell'assemblea nazionale della **Fillea** Cgil, tenutasi ieri a Milano. 1.500 delegati hanno riempito il teatro Nuovo di passione e di orgoglio. Succede sempre così quando la Cgil è sotto attacco, svillaneggiata come un reperto del archeologico. Un tamburino in sala ha sottolineato i passaggi caldi degli interventi. Quando Guglielmo Epifani è andato alla tribuna per le conclusioni al rullo del tamburo si è aggiunto un largo sventolio di bandiere. Un modo per ratificare l'impegno preso un paio d'ore prima da Walter **Schiavella**, segretario nazionale della **Fillea**. «In ogni cantiere ci sarà uno di noi che spiegherà a tutti le nostre ragioni, che rivendicherà il diritto dei lavoratori ad esprimersi con un voto sull'accordo separato». Di quell'accordo Epifani ha ripercorso gli antefatti e illustrato «le tre cose che proprio non vanno» nella cosiddetta riforma: salari più bassi, deroghe a manetta, diritto di sciopero diminuito. Diciamolo: «Il senso di questo accordo è indebolire i lavoratori nel mezzo della crisi e tagliare fuori la Cgil». Ma la Cgil «ha valori profondi e, una grande forza identitaria». Saprà innovare, «sfiderà sulle riforme» chi la dipinge come un'accollita di signor no. Questi due elementi sono la garanzia che la Cgil «non potrà essere cancellata».

La forza identitaria è emersa a tutto tondo nell'accoglienza tributata dall'assemblea alla "spia" Tonino Cansella. E' il funzionario della **Fillea** della Gallura indagato «per procacciamento di notizie concernenti la sicurezza nazionale coperte da segreto». Segue i cantieri del G8 alla Maddalena, off limits per il sindacato. Gli hanno perquisito l'ufficio e l'abitazione e, pensate un po', hanno trovato fotografie «dove si vedono degli operai su un tetto». Il magistrato di Tempio Pausania invece di andare a caccia di spie, farebbe meglio a occuparsi di quel che succede nei cantieri del G8: caporalato, mense sporche, scarsità di docce, infortuni spacciati come malattie, violazioni delle norme di sicurezza. Un cantiere come gli altri, insomma, solo che in questo caso si invoca il «segreto di Stato» per tener lontano il sindacato.

Nel settore edile la crisi nell'arco di un triennio metterà a rischio 200 mila posti di lavoro. Nonostante queste bigie prospettive la **Fillea** ribadisce un secco no al ponte sullo stretto di Messina e mantiene le sue critiche a un eccessivo consumo del territorio. Preme su governo ed enti locali perchè tirino fuori i soldi per sbloccare opere pubbliche già «cantierizzate». Chiede di rilanciare l'edilizia popolare, «tre milioni di famiglie sono in condizioni di disagio abitativo», sottolinea un edile veneto stufo di tirar su centri commerciali e capannoni che restano inutilizzati. Tenere la sicurezza al primo posto in anni di crisi non sarà semplice, ammettono i delegati. La crisi, inoltre, riacutizzerà le tensioni tra edili italiani e stranieri che si contenderanno il lavoro nero. Nel settore delle costruzioni gli immigrati costituiscono il 20% della forza lavoro in regola. Se si aggiunge il lavoro irregolare la percentuale probabilmente raddoppia. L'albanese Socol Palushi, l'unico al Nuovo in giacca e cravatta, ha dato voce - in un forbitissimo italiano - a questa massa di edili stranieri. «Dicono che in Italia siamo degli ospiti. Ospiti che però pagano le tasse fino all'ultimo centesimo, senza avere il diritto fondamentale, il voto».

